

## **Analisi semiotica di una conversazione in treno**

*di Marilena Macaluso*

Una qualsiasi conversazione tra sconosciuti può diventare un'interessante occasione per analizzare la forma più comune e diffusa di comunicazione. La conversazione, studiata da linguisti, sociologi, psicologi e filosofi del linguaggio, può essere considerata un testo complesso, una narrazione a più livelli ed analizzata, dunque, con gli strumenti della semiotica testuale di Greimas.

Tutto inizia con l'intuizione di Mariapia Pozzato sulla possibilità di un contributo della semiotica strutturale all'analisi della conversazione e con l'analisi dei talk show di Isabella Pezzini. Il quadro teorico di riferimento, però, non può prescindere dai primi studi sull'argomento: i rituali dell'interazione di Goffman, la *conversation analysis* di Harvey Sacks, Schegloff e Jefferson e dal più recente apporto di Marina Mizzau.

Rispetto ad una conversazione audiovisiva o ad un dialogo romanzesco, una conversazione "autentica" si presenta maggiormente problematica da reperire e pone differenti problemi metodologici ed etici. Per registrare interazioni verbali tra sconosciuti ho scelto il treno, un luogo pubblico in cui la mia presenza silenziosa non si è dimostrata eccessivamente intrusiva. Per rispettare la *privacy* delle persone coinvolte nella conversazione utilizzerò nomi fittizi, non verrà riportato alcun dato anagrafico e non troverete nessun riferimento temporale legato al viaggio. Vi dirò semplicemente che si tratta, oltre a me, di tre giovani donne, praticanti in attesa di effettuare l'esame d'abilitazione all'avvocatura, provenienti da tre diverse città italiane, e di un giovane ufficiale dell'esercito in divisa.

Ho raccolto personalmente i dati, durante un viaggio in treno da Palermo a Milano. Per la registrazione ho utilizzato un registratore tascabile a cassetta. I dati ottenuti, dunque, sono esclusivamente audio, questo ha

comportato la perdita di informazioni veicolate esclusivamente attraverso il canale visivo, importantissime per l'analisi di una conversazione faccia a faccia, recuperate solo in parte mediante le mie note. Di certo sarebbe stato molto più difficile ottenere una conversazione "spontanea" dinanzi ad una telecamera ed impossibile nasconderla senza preliminari autorizzazioni e lungaggini burocratiche. Inoltre, non avrei potuto "neutralizzare" i rischi della presenza di una telecamera, né di un registratore visibile, a causa della mancanza del tempo necessario affinché gli interlocutori pian piano si abituassero ad essere ripresi, sino a dimenticarlo<sup>1</sup> del tutto. I dati audio permettono, inoltre, di registrare l'interazione senza assumere un particolare punto di vista, condizione inevitabile utilizzando una sola telecamera fissa. Dell'intero viaggio, durato più di venti ore, tra silenzi, brevi scambi verbali e conversazioni di vario genere, ho selezionato circa trenta minuti. La scelta è stata determinata da motivi tecnici e contingenti. La registrazione, infatti, era attivata in anticipo, indipendentemente dall'argomento del discorso e dalla presenza d'interlocutori nello scompartimento, e così molti nastri si sono rivelati inutilizzabili. La mezzora in questione è caratterizzata dalla partecipazione attiva di quasi tutti i presenti che permette di rendere irrilevante, per l'andamento del discorso, il mio mancato intervento. E' stata, dunque, un'osservazione *semi-partecipante*. Probabilmente le questioni relative alla "spontaneità" e alla "naturalzza" non sono, in linea di principio, risolvibili ed in ogni caso non pertinenti per quest'analisi.

Il nastro è stato convertito in un *file wave* per velocizzare la trascrizione e ottenere un supporto digitale, meno deteriorabile e più semplice da riascoltare. Il programma *Cool Edit Pro*, un registratore audio multitraccia, ha permesso di digitalizzare i dati raccolti, di calcolare in modo semplice la durata delle pause, e di raggiungere facilmente i punti intermedi. In ogni caso, non si tratta di un programma dedicato, ma di un software normalmente destinato al trattamento di brani musicali. La

---

<sup>1</sup> A questo proposito, Pallotti (1999), propone un'osservazione partecipante o semipartecipante ripetuta nel tempo che abitui alla presenza del ricercatore e della telecamera sino a renderli "invisibili". Se ciò può accadere nel caso di una ricerca *a lungo termine*, o a *breve*, ma su un campione stabile di individui, non è pensabile nel caso in cui gli interlocutori siano totalmente casuali e variabili periodicamente. Sebbene il tragitto del treno fosse piuttosto lungo, infatti, non tutti i passeggeri lo percorrevano per intero.

trascrizione segue il sistema di Gail Jefferson. La discreta qualità della registrazione, comunque, non è esente da tratti molto rumorosi, segnalati nel testo<sup>2</sup>.

## Il testo

Ho registrato questo frammento di conversazione lungo il tragitto Napoli-Roma, di un treno partito da Palermo.

Durata della registrazione trascritta: 32'.22"

Partecipanti (nomi fittizi):

Dino (in uniforme militare) Napoli-Roma

Ida }  
Rosi } salgono in treno a Paola, dopo essersi appena conosciute alla  
Pina } stazione

P.: dorme per l'intero tragitto, ma alla fine interviene nella discussione

Ricercatrice: non partecipa mai alla conversazione

01. Rosi Ehhh su carta due tre anni che poi sono quattro
02. Dino Ripeto, io per quanto ho capito::: da varie vicissitudini
03. pri:ma di vedere che è attuata questa nuova riforma:::
04. Rosi M:::[ah io:::] non sono molto fiducio:sa,
05. Ida [Eh no]
06. Rosi finchè non modificano altre cose del sistema universitario, è
07. inutile che cercano di adeguarsi formalmente (1.0) ai
08. sistemi: (.) [europei o americani perché:::] (.) è un fiasco.
09. Dino [Che intendi tu : :]
10. Rosi Dico: è inutile che fai tu: minilauree e non fai fare : :
11. esperienza pratica agli studenti universitari nei tribunali,
12. se non gli fai fare atti, non gli fai simulare processi e se no
13. nnn non fai parallelamente vivere la realtà che studiano è: ::
14. nettamente inutile.
15. Dino E::h.
16. Rosi Poi tu me metti meno esami no? E 'nvece che farne 24 ne
17. fai poniamo 16, poi ci metti (*con enfasi*) <Priva:to,
18. Costituziona:le, Amministrati::vo, Commercia::le, le
19. Procedu::re : : : >

<sup>2</sup> L'ascolto diventa particolarmente problematico in coincidenza delle gallerie, anche a causa delle interferenze con i segnali di ricerca rete dei telefoni cellulari nelle zone d'ombra.

20. Dino E:h (.) Anche noi (1.7) Io per esempio sono studente di  
21. giurisprudenza e : (da) quando :: mi hanno chiamato  
22. nell'esercito faccio amministrazione (.....), sempre  
23. nell'esercito e diritto, sempre nell'ambi:to militare. Però  
24. effettivamente dici:: noi un conto lo facciamo in teoria e poi  
25. anche in pratica (.) perché studiamo gli atti=  
26. Rosi =Ma è anche un modo d'apprendere  
27. migliore, no? Una cosa che studi e fai, la apprendi cento  
28. volte meglio di una cosa che se studi ai fini di un esame  
29. Dino Vabbè è chia :ro ::  
30. Rosi Anche perché effettivamente non studi : : :-  
31. come : : : è vero. Studi che cos'è la notificazione però  
32. l'importante della notificazione (.) non la capirai mai  
33. fin quando che [non svolgi la pratica. Oppure an]che-  
34. X [(Don't stand there blocking the gateway!)](Qualcuno passa in corridoio  
35. parlando in inglese ad alta voce)  
36. Dino Eh (.) Noi andiamo avanti così per studi, parlo per le cose  
37. militari cioè, però contemporaneamente li facciamo anche (.) E  
38. poi vengono fatti anche in pratica. L'importante poi capito è  
39. una buona pratica e comunque c'è. Bene o male impari una  
40. cosa a memoria, però che fai? Però un'a[ltra co]sa è se già  
41. l'hai fat[to]=  
42. Rosi [Certo] Ce[rto]  
43. Dino =se già la vivi.  
44. Rosi Io no (2.0). Finché non è iniziata la pratica (2.68) mai visto  
45. un atto di giurisprudenza in vita mia. Ormai::  
46. Ida Te l'ho detto ho fatto le dichiarazioni dei redditi e il diritto  
47. tributario mi fa ridere, perché avendo toccato con mano la  
48. realtà delle imposte- iIo lo porterò anche all'ora:le!  
49. Rosi Per me diritto tributario: arabo  
50. Ida Io non penso di portare civile, civile fan delle domande paurose  
51. perché san solo quello, quindi io non lo metto. A me piace  
52. l'Ecclesiastico, l'Internaziona:le (.)  
53. Rosi (*risate in sottofondo*)  
54. Dino Eh (risatina) iEcclesiahstico!  
55. Ida Ecclesiastico è stupendo!  
56. Dino Però dai...  
57. Rosi Però Ecclesiastico, ecclesiastico-  
58. Ida Per l'amor del cielo icavolo!
-

59. Rosi Guarda che guarda che e.ecclesiastico oggi è un argomento  
60. d'un'attualità sspavento:sa  
61. Ida Eh, Eh (*d'approvazione*)  
62. Dino Forse sarà diverso da come l'ho fatto io. La prima parte si  
63. dedica alle scritture, alla storia della chiesa.  
64. Ida [Ma è interessa:nte]  
65. Rosi [Eh (*d'approvazione*)(Sardia)]  
66. Dino iAh, (Sardia)! (...)  
67. Ida Sì. Ma è interessante  
68. Dino Ah. Sì che è interessante:  
69. Rosi Io l'ho conosciu^to  
70. Dino Ma va!  
71. Rosi E' venuto un paio di volte a fare lezione a Perugia, sotto  
72. invito della nostra:: (. ) preside. Una persona eccezionale.  
73. Dino Io in Ecclesiastico ho preso 30  
74. Rosi Anch'io!  
75. Dino Però io lì l'ho fatto, a Cagliari. (*Galleria, zona di forte*  
76. *rumore, e interferenze del registratore con i telefonini in*  
77. *cerca della rete*)  
78. Ida ¿Di dove sei?  
79. Dino Perché?  
80. Ida Perché hai l'accento di uno di Milano che ha vissuto a Parma.  
81. O sembri un parmense che è andato a studiare [a Milano.]  
82. Rosi [Hiihhi!]  
83. Ida Ok, io adoro gli accenti e tento sempre di indovinare, <non  
84. avrei mai detto sardo> (*scandendo le parole*)  
85. Dino Sì, della provincia di Nuoro  
86. Ida Non avrei mai detto...  
87. Dino Sì, infatti, sto tornando a ca[sa-]  
88. Ida [¿In] aereo?  
89. Dino Sì, devo andare a Roma Termini prendere (. ) prendere il treno  
90. per Fiumicino e da lì (. ) alla volta di Cagliari (. ) Per poi  
91. l'indomani partire con tranquillità  
92. Ida Hai qualcosa di vagamente emiliano e di milanese, perché le  
93. vocali sono molto aperte. Non sardo, perché gli altri sardi che  
94. ho incontra::to-  
95. Dino Vabbé sicuramente l'accento è molto marcato. Poi dipende  
96. magari (. ) dalle persone che si sono frequentate, se si è  
97. sempre e solo parlato dialetto in qualche paese e poi hanno  
98. imparato l'italiano. Dipende dagli studi che si sono fatti...E  
99. poi-

100. Ida Sssi: (*forte rumore di sottofondo*) (2)
101. Dino (.....) (*riprendono a parlare di materie universitarie*)
102. Ida (.....) Non lo avevi comunque-
103. Dino E poi era un classico anche da leggere. Uno dei tre:::
104. Rosi Complementari
105. Dino Sì, complementari ecco, uno dei tre complementari poi c'era
106. diritto della navigazione, ehh storia del diritto italiano (...) e
107. poi diritto di famiglia
108. Rosi Tranne per la navigazione poi sono uguali
109. Dino No diritto della navigazione è bello
110. Rosi Sì, sì, io poi ho fatto costituzionale comparato e amministrativo
111. processuale
112. Dino No diritto della navigazione onestamente mi è piaciuto dal
113. punto di vista poi-
114. Rosi Da noi c'era un periodo andava proprio di moda medicina
115. legale delle assicurazioni-
116. Ida Ah, io ho provato a leggere un testo, <in-teressan-tissimo> ,
117. però il linguaggio tecnico:
118. Rosi Ma poi te dovevi anda'afare un esame, diciamo-
119. Ida °Eh sì, alla facoltà di medicina° (*sottovoce*)
120. Rosi (.) a medicina, no?
121. iE ti facevano proprio vede:re il ca-da-ve!
122. Ida Eh, chiaro dovevano fare l'autopsia e tutto quanto, no?
123. Dino Ecco magari era proprio per questo che:: (.) ha riscosso un
124. ce::rto (.) successo.
125. Rosi No no ha riscosso successo perché i trenta fiocca: vano! ▲
126. Dino Ah, ecco.
127. R. iQuando i complementari vanno de moda (1) c'è sempre un
128. trenta de mezzo! (*Risate generali*)
129. R. (1.5) Io considera che: uno dei tanti che mi dicevano "dai dai che
130. prendi trenta." Quell'appello, lo feci io, c'erano trecento persone,
131. il professore era guasto (.) guasto, guasto, guasto]
132. I. Da impazzire
133. R. Ne boccio al=a finimondo, (*risate di sottofondo*) ineanche le
134. domande gli fece! io fortunatamente la terza, son riuscita a
135. strappargli un 28, senza aver studiato e:h, perché ancora non
136. s'era reso conto, pero::: guarda è dura::to, mai più, mai più le
137. cose che vanno de moda.
138. I. Ehh, ehh c'è il periodo-
139. R. Sì, sì c'è un picco eh, e poi-
140. D. Da noi c'era che andava:: non di moda, però era molto gettonato,

141. diritto di famiglia, perché: mi ricordo che quando ho studiato  
142. diritto privato c'era una parte di diritto di famiglia e poi tanto  
143. valeva dopo fare l'altra parte e, tra l'altro la docente che aveva la  
144. cattedra di diritto di famiglia era la stessa.
145. R. Oggi. Quando feci l'esame io, era un esame normale, poi si  
146. susseguirono gli assistenti di diritto privato e lì fioccarono i trenta.
147. D. E poi è sempre meglio essere tra i primi.  
148. *(Bambino in corridoio che urla)*
149. R. Sì e poi c'è il rischio per esami importanti che se ti rimandano al  
150. giorno dopo, insomma, è una gran pizza (3.0)
151. I. (.....)
152. R. Poi se il caso vuole che sei 40 beh pazienza. Una volta, con questi  
153. appelli di complementari finii alla fine di luglio, alla fine di  
154. luglio. Quindi ci siam giocati 15 giorni di vacanza. Di solito lo  
155. fai il 2, il 4 e poi te ne vai a casa. Comunque.  
156. *(rumore di fondo fortissimo) (5)*
157. I. Perché a Bologna- (..... ..)
158. D. A Cagliari- (..... ..)
159. R. Per l'esame d'abilitazione all'avvocatura o in generale?  
160. D In generale.  
161. I. Però un avvocato di Modena non prende praticanti bolognesi. A  
162. Modena bocciano alla grande
163. D. ¿Dov'è che ci sono quelle lauree favolose? ¿A Urbino?  
164. I. iA Camerino!  
165. R. Macerata.
166. D. Dove c'è una politica, diciamo a favore degli studenti:  
167. R. Non lo so, a Perugia è del tipo cagliaritano ehh! Considera che  
168. in diritto del lavoro portiamo tre testi (.) tre mattoni così un  
169. unico esame e se venivi bocciato dovevi aspettare sessanta  
170. giorni e se erano cinquantanove dovevi aspetta::: settanta o  
171. insomma quando c'era il prossimo esame (17.23.00)  
172. (.)
173. R. A Camerino questi tre libri erano tre esami. Da noi poi se fai la  
174. pratica ogni tre mesi devi fare una verifica.  
175. *((60) fortissimo fruscio a causa del passaggio in galleria)*
176. R. *(Guarda l'orologio)* Comunque. Saremmo dovuti arrivare a  
177. quest'ora (...)
178. P. Ma il vostro lo bloccano no?  
179. I. Il nostro no, eh?  
180. P. Il nostro no.  
181. D. Vabbè, ce n'è uno::- un altro.

182. R. iSì, un'ora dopo! No, no il danno sarebbe irreparabile.
183. D. iAllora puoi chiedere un risarcimento per danni morali!
184. R. Ah guarda, avessero detto "venerdì sull'Eurostar lei non ci può
185. salire:" Gle avrei detto "tu famme causa che entanto io salgo"
186. D. Ma la cosa deve essere quantificabile almeno.
187. R. Gli metto su un resarcimento:., me invento le cose più strane
188. cena de lavoro, affari-
189. I. Puoi chiedere il risarcimento danni per lite temeraria, "non
190. solo hai torto ma rompi anche le balle!"
191. D. iMa devi dimostrarlo!
192. R. iE guarda i testimo:ni! (*indica gli astanti*)
193. (*risata generale*)
194. I. Ma guarda che davanti alla fermata di Napoli- di testimoni
195. prezzolati davanti al tribunale ce n'è quanti vuoi, ne trovi anche
196. venti. Me lo disse l'avvocato. iE a buon mercato! gli dai 10
197. sacchi e vengono a testimoniare quello che vuoi.
198. R. Si è vero. Io: una volta partecipai (2.0) stavo per laurearmi
199. mentre la mia amica era laureata e c'aveva una prova per testi,
200. Driin (*squilla il cellulare di Ida*)
201. I. [Pronto, pronto-] (*guarda il cellulare, chiude; nel frattempo*
202. *rumore di ricerca rete interferisce col registratore*)
203. R. (.) Andai con lei a sentire le testimonianze e la seconda persona
204. che entrò recitò la dichiarazione di rito a memoria, papale papale,
205. allora il giudice lo guardò e gli fo "¿ma lei di mestiere che fa? Il
206. testimone!?" E lui rispose "no, guardo Forum."
207. I. Molto arguta la battuta.
208. R. Sono ambienti molto tristi. (*da qui c'è un abbassamento*
209. *generale del volume della voce dal 21.43 al ventottesimo minuto*)
210. I. A me piace molto il penale è molto più interessante.
211. R. A me riesce meglio.
212. I. A me riesce meglio a livello di scritti, ma non riesco a farlo il
213. penale- non riuscirei a fare il penale. [No non non condivido=]
214. R. [Non è morale]
215. I. =quelli che difendono:: (2) Allora ci vorrebbe un regime di
216. polizia stile Benito, anche se (.) A mio parere sarebbe
217. opportuno, insomma.
218. D. Vabbè, proprio stile Benito magari::
219. I. Tribunali e leggi un po' più severe insomma.
220. D. Senza libertà però perdi tutto.
221. I. Vabbè, però alla fine per un bene supremo. Visto che non sono
222. in grado di autogestirsi ed è:: (1.0) quotidianamente provato che

223. ci vuole uno che gestisca tutti quanti, in maniera coatta.
224. D. Mmmm.
225. I. Eh, perché poi di tante libertà alla fine:: siam finiti (.) in
226. mezzo ai negri, parlo per me, perché a casa mia al centro storico
227. vedi solo albanesi e arabi che, francamente, eh scusatemi ma
228. è vero, un giorno commettono una rapina, poi un giorno una
229. porta, la sera dopo qualcuno, insomma mi sono rotta i coglioni,
230. vengono presi e il giorno dopo liberati, finché vengono tranquilli a
231. lavorare niente da dire, ma insomma- a Modena veramente c'è
232. molto lavoro, ma ci sono tanti di quegli extracomunitari che ti
233. viene il volta stomaco. Guarda come esempio migliaia di donne
234. nel racket.
235. R. Comunque anche a Perugia.
236. I. Ah infatti non è da meno:, immagino. Però vedi Perugia è una
237. grande città e te lo aspetti, come Roma, Milano, a Modena però è
238. un concentrato, che il rapporto con gli abitanti è di uno a due.
239. D. (.)
240. R. (.)
241. D. Ormai è un fatto così- Per esempio, tanto per parlare, (*rumore*)
242. una buona parte non è- (*rumore da passaggio in galleria*) cioè:: è
243. vero che da un lato bisogna condannarli, però ce ne sono tanti che
244. lavorano. E' anche colpa dei datori di lavori che rispetto agli
245. italiani li sottopagano.
246. I. Però da noi no, fanno tutto in regola perché ci sono i controlli,
247. semmai nelle campagne, vai a fare la vendemmia, sfido se
248. qualcuno ti mette in regola. Da noi l'ispettorato del lavoro è
249. sempre all'erta col binocolo. C'è veramente poca gente-
250. D. Sì però comunque c'è,
251. I. Un datore di lavoro non fa lo stesso con gli indiani, i bengalesi,
252. laboriosi, tranquilli d'indole=-
253. D. =E dalle poche pretese.
254. I. Sono pagati come gli altri poi rimangono dipendenti.
255. R. Con i limiti previsti dalla legge.
256. I. Ecco, previsti dalla legge. Invece guarda caso arabi e albanesi
257. mai. ¿Chi ha accolto mai un albanese? Oppure quando mai un
258. albanese ha suonato un campanello chiedendo un posto.
259. P. No, guarda che c'è una ragazza che è ingegnere ed è albanese e
260. lavora alla Siemens a Milano, io la conosco, ci sono tante persone
261. diverse non si può fare un discorso così.
262. I. Ah.
263. R. iIngegnere però!

264. P. Sì, però è una ragazza albanese, non puoi dire "gli albanesi non  
265. sono buoni lavoratori".
266. I. Io lo constato.
267. R. Sì però:: hanno un tasso di criminalità e delinquenza [sup-=]
268. I. [Eccez]ionale
269. R. =mo:lto
270. superiore ad altri. [Su dieci albanesi ne trovi otto che sono  
271. delinquenti]
272. I. [E guarda caso sono sempre a capo dei peggiori] traffici  
273. su dieci indiani ne trovi uno o due che sono delinquenti, proprio  
274. l'inverso.
275. R. Io vado in tribunale e vedo sempre e solo al penale (.) arabi, e  
276. dintorni, oppure albanesi, mai che veda un indiano oppure un  
277. cinese.
278. P. Magari ce ne sono di meno.
279. I. Quale cosa è questa!
280. D. A Roma io ho visto che di cinesi ce ne sono moltissimi.
281. R. Perugia è piena di cinesi (*risata*).
282. I. No, poi la maglieria offre grandi possibilità di lavoro, fanno le  
283. maglie, lavorano per i fatti loro-
284. R. Da noi guarda io ho visto implicati in un omicidio, volti  
285. agghiaccianti, agghiaccianti so' uscita da quel tribunale con una  
286. strizza, con una paura-
287. I. Hanno facce da paura e uno sguardo-
288. R. E poi quello che ho visto era semplicemente quello che l'ha  
289. accompagnato, l'autore materiale naturalmente è latitante, ma  
290. hanno ucciso questa prostituta con un- con l'accetta. Poi l'hanno  
291. detto anche al tg1.
292. I. La pericolosità sociale di questa razza è indiscussa, hanno una  
293. tendenza a delinquere congenita.
294. P. Secondo me no, secondo me magari vengono più persone qui  
295. perché c'è un traffico-
296. I. E' uno studio fatto.
297. P. No, no per me non ha senso parlare::- cioè torniamo a Lombroso e  
298. non ha senso fare un discorso sulla razza è proprio allucinante!
299. R. No, no genetica sicuramente no però::: diciamo che sono più  
300. portati, più portati per situazioni sociali eh. Hanno più tendenza a  
301. delinquere per la povertà-
302. I. Magari da qualche altra parte ce ne saranno altri, ma io  
303. quotidianamente vedo sempre e solo loro stra:no  
304. dai posti da dove vengono ci sono situazioni sociali che

305. P. Già ma è diverso dire-
306. I. Magari ci saranno anche altri, ma io vedo sempre e solo loro
307. strano, no? (*tono ironico*)
308. P. Magari perché in Italia c'è un traffico di prostituzione albanese,
309. da qualche altra parte sarà italiano-
310. D. Ma è anche una questione di divisione- per le ragazze::
311. I. iC'è proprio una mafia albanese!  
(*si interrompe la registrazione, fine del nastro*)

## L'analisi

Cominciamo dall'analisi del piano dell'*enunciazione*. Il *quadro partecipativo* è composto da cinque *partecipanti ratificati*, uno dei quali, il ricercatore, resta in una costante posizione di *enunciatario*, non è un *eavesdropper*, uno spione, come potrebbe ad esempio esser classificato chi riprende qualcuno di nascosto per una *candid camera*, dato che tutti lo vedono e sono consapevoli del fatto che stia ascoltando la conversazione (in uno spazio così piccolo come uno scompartimento è inevitabile!), anche se lo considerano un *testimone esterno* (*overhearers bystanders*) per il fatto che sta leggendo (dunque è impegnato in un'altra attività), perché non rientra nel gruppo "studenti o laureati in giurisprudenza" che si è casualmente costituito e soprattutto perché non interviene in modo diretto nella discussione, sino ad assumere una posizione più vicina al *setting* che ai partecipanti veri e propri. Ad ogni modo la presenza di altri *attori* nella *scena* influenza l'andamento della discussione.

Molte frasi sono lasciate a metà e a volte completate da chi parla successivamente, non tutte le parole sono accordate tra loro in modo corretto e si cambia spesso costruito a metà della frase. Anche se le inflessioni dialettali non sono state annotate con rigore fonetico, ho trascritto le parole nel modo in cui sono state pronunciate usando il sistema Jefferson.

I rapporti sono simmetrici, tutti si danno da subito del "tu", hanno più o meno la stessa età e scoprono, dopo qualche *turno di parola*, di essere in qualche modo "colleghi". La conversazione va avanti auto-regolandosi, contrariamente a quanto avviene in tv, dove anche in interazioni

apparentemente simmetriche la figura del conduttore o dei suoi adiuvanti controlla l'ordine e regola o esaspera le passioni nel discorso. L'alternarsi dei turni di parola seguirà esclusivamente le regole individuate dagli analisti della conversazione<sup>3</sup>. Le pause sono individuate dagli interlocutori come punti del discorso in cui è possibile intervenire, la successione tra i parlanti è determinata il più delle volte dall'autoselezione. Ogni punto in cui il turno può considerarsi completo viene definito "punto di rilevanza transizionale" ed è qui che la "transizione" da un turno all'altro viene negoziata dai parlanti<sup>4</sup>. La selezione diretta del parlante successivo da parte di chi detiene la parola avviene solo in alcuni casi, ad esempio alle linee 78-79 della trascrizione I. pone una domanda rivolgendosi esplicitamente a D. ("¿Di dove sei?") che risponde facendole un'altra domanda ("Perché?"); o alle linee 9-10 in cui D. chiede ad R. una precisazione su quanto ha appena finito di dire e si aspetta che sia lei a rispondere ("[Che intendi tu::]" "Dico: è inutile che fai tu: minilauree e non fai fare::"). Per il resto, in questa conversazione ognuno cerca d'imporre la propria *agenda* e s'inserisce nello scambio senza esservi introdotto dagli altri. Chi ha il turno, inoltre, può decidere di non cederlo, continuando a parlare, o può fare delle pause e se nessuno interviene, decidere di riprendere il turno e magari cambiare argomento per riaccendere un dialogo che rischia di trasformarsi in monologo (es. 167-177). R. ad esempio, dopo aver conservato la parola per diverso tempo, mantiene il turno, ma dopo una pausa forzata, provocata dall'eccessivo rumore causato dal passaggio in galleria, cambia argomento: "A Camerino questi tre libri erano tre esami. Da noi poi se fai la pratica ogni tre mesi devi fare una verifica.", pausa, "(Guarda l'orologio) Comunque. Saremmo dovuti arrivare a quest'ora" (173-177).

I partecipanti ad una conversazione, dunque, "si mettono d'accordo" su chi parla e in quale punto, espressioni spesso considerate insignificanti, possono essere utili elementi di costruzione di tale accordo (*eh, mhm* e simili possono essere elementi per indicare approvazione ed essere un invito a proseguire o, al contrario, un modo per interrompere l'altro e cominciare a

---

<sup>3</sup> Sacks, Schegloff e Jefferson (1995).

<sup>4</sup> Cfr. Sacks, Schegloff e Jefferson (1995).

parlare). Non ci sono che brevi sovrapposizioni e, nel caso in cui due persone comincino a parlare nello stesso momento, una delle due cederà il turno all'altra. Goffman<sup>5</sup> descrive i meccanismi di regolazione delle interazioni della vita quotidiana, come l'attraversamento ordinato dei pedoni al semaforo o i meccanismi per "salvare la faccia" dopo una *gaffe* o un errore commesso in pubblico, allo stesso modo gli analisti della conversazione tentano di mettere in luce le regole, conosciute implicitamente e rispettate (o violate) dai parlanti che permettono il procedere ordinato della conversazione. Goffman<sup>6</sup> sostituisce il concetto di *coppia adiacente* e di *rilevanza condizionale*<sup>7</sup> con quello di *mosse* (unità dell'interazione verbale), ricostruite attraverso un'analisi retrospettiva della strutturazione della conversazione che mette in luce come tali unità siano legate le une alle altre dal punto di vista semantico. Anche noi seguiremo un criterio semantico per analizzare la costruzione negoziale del senso e la rete di interrelazioni che collegano i vari turni di parola, ma può essere utile ricordare il fatto che i turni che si trovano abbinati in modo ricorrente, vale a dire le coppie adiacenti (saluto-saluto, domanda-risposta, richiesta-accettazione/rifiuto), possono non essere sintatticamente contigue ed essere separate da "sequenze inserto" più o meno lunghe (es. 78-85, alla domanda di I., D. risponde dopo aver posto delle altre domande ed avere ricevuto le spiegazioni richieste).

Il look del ragazzo, in divisa militare, fa parte degli elementi che possiamo inserire tra quei *segni corporeo-visivi di natura non verbale definiti statici*<sup>8</sup>. Il suo *ruolo tematico* nella discussione non è soltanto quello di *militare*, il *modus operandi*, ricostruito dall'analisi del discorso, corrisponde al ruolo tematico di *studente di giurisprudenza*. Le "praticanti" condividono lo stesso *universo cognitivo* del ragazzo e passano presto da una generica discussione sulla riforma universitaria ad una conversazione sulle materie e gli esami nelle facoltà di giurisprudenza, arricchita di aneddoti e di storie che fanno pensare a *leggende metropolitane*.

---

<sup>5</sup> Goffman (1981).

<sup>6</sup> Goffman (1981).

<sup>7</sup> Secondo la quale la prima parte della coppia rende rilevante la seconda e significativa la sua assenza.

<sup>8</sup> Kerbrat-Orecchioni (1990).

*Nell'enunciato* del ragazzo si contrappongono due mondi: « Noi/ militari » e « voi /gli altri/i civili » : " E:h (.) Anche *noi* (1.7) Io per esempio sono studente di giurisprudenza e: (da) quando:: mi hanno chiamato nell'esercito faccio amministrazione (.....), sempre nell'esercito e diritto, sempre nell'ambi:to militare. Però effettivamente dici:: *noi* un conto lo facciamo in teoria e poi anche in pratica (.) perché *studiamo* gli atti= " linee 20-25; "Eh (.) *Noi* andiamo avanti così per studi, parlo per le cose militari cioè, però contemporaneamente li facciamo anche" linee 36-37). Poi, prevale la forma *io*, tutti iniziano a parlare in prima persona raccontando vicende universitarie personali ed esprimendo le proprie opinioni; ad un certo punto, Ida ricomincia ad utilizzare il *noi*, un *noi/italiani* in contrapposizione ad un *loro* riferito agli *stranieri*, poi reso ancora più *esclusivo* intendendo *noi del Nord vs voi/sardi/altri* (225-226; 246-249).

La selezione dei contenuti avviene in modo cooperativo. Rosi usa molto spesso il *discorso riportato* e negozia e ottiene *turni estesi* per raccontare delle storie. Tutti tentano di prendere la parola iniziando a parlare per primi, la conferma di quanto detto in precedenza dall'altro diventa un trampolino di lancio per raccontare la propria storia. In alcuni momenti sembra addirittura che ognuno continui a seguire un percorso parallelo con degli *attanti* e dei *percorsi narrativi* differenti. Ochs<sup>9</sup> per descrivere meglio questo genere di situazioni, utilizza un sistema di trascrizione differente che rappresenta un diverso modo d'intendere il discorso; i *turni di parola*, non vengono rappresentati, come avviene col metodo jeffersoniano qui adottato, sotto forma di battute teatrali, ma su colonne affiancate che raggruppano ciascuna gli interventi di ogni parlante. Le affermazioni degli interlocutori, così, possono essere lette sia come risposte al discorso dell'altro, sia come prosecuzioni di *quasi-monologhi*. Questo sistema, utile soprattutto per trascrivere conversazioni tra bambini, può essere opportuno quando in conversazioni *multi-party* con molti partecipanti si instaurano più conversazioni in contemporanea. Ad esempio (linee 108-118) ognuno continua il discorso dal proprio punto di vista e gli

---

<sup>9</sup> Ochs E. (1979), "Trascription as theory", in Ochs E. e Schieffelin B. (a cura di), *Developmental pragmatic*, Academic Press, New York, citato in Pallotti G. (1999).

interventi degli altri sono solo degli incidenti di percorso: D. "Sì, complementari ecco, uno dei tre complementari, poi c'era diritto della navigazione, ehh storia del diritto italiano (...) e poi diritto di famiglia" R. "Tranne per la navigazione poi sono uguali" D. "No diritto della navigazione è bello" R. "Sì, sì, io poi ho fatto costituzionale comparato e amministrativo processuale" D. "No diritto della navigazione onestamente mi è piaciuto dal punto di vista poi"- R. "Da noi c'era un periodo andava proprio di moda medicina legale delle assicurazioni." I. "Ah, io ho provato a leggere un testo, in-teressan-tissimo, però il linguaggio tecnico:" R. "Ma poi te dovevi anda'a'fare un esame, diciamo-".

D. tenta di conquistare un turno di parola più lungo e continua a introdurre l'argomento "diritto della navigazione", che viene aggirato costantemente da R. che continua un suo percorso parallelo che servirà a introdurre una storia, gli interventi di R. di fatto non si sovrappongono a quelli di D. e I., ma R. li zittisce con frettolosi "sì, sì, io poi ho fatto". Il racconto di un aneddoto occupa turni di parola più lunghi del normale e interrompe momentaneamente il meccanismo dell'alternanza, lo spazio necessario al racconto, dunque, deve essere "negoziato" attraverso un lavoro preparatorio che Sacks definisce *story preface*. Il futuro narratore annuncia che sta per raccontare una storia (linee 118-128) e gli altri "accettano" il ruolo di ascoltatori. Il racconto comincia (linea 129) con una pausa di silenzio (1.5) e viene introdotto dall'invito a "considerare" ("Io considera che:"), secondo la definizione del dizionario Garzanti "esaminare con attenzione", dunque, un invito ad ascoltare e ad esercitare il proprio *fare interpretativo*. R. racconta molte storie e si appropria di lunghi turni di parola (es. 152-156) che a un certo punto gli altri tentano di sottrarle (157-158). Ma R. finge di limitarsi a confermare, secondo il codice della cortesia, ciò che dicono gli altri per poi riacquistare un *turno esteso* in cui raccontare la sua storia (198-206): R. "Sì è vero. Io: una volta partecipai (2.0) stavo per laurearmi mentre la mia amica era laureata e c'aveva una prova per testi, (*squilla il cellulare di Ida*)". Il tempo è quello di ogni classica storia, l'imperfetto, l'aspettualizzazione durativa del discorso viene introdotta poco dopo aver annunciato un puntuale "io partecipai". Il discorso riportato

inserisce il simulacro di un altro enunciatore nell'enunciato (es. 129-130 "uno dei tanti che mi dicevano «dai dai che prendi trenta.» Quell'appello, lo feci io,") e, anche se le parole non saranno mai quelle effettivamente pronunciate<sup>10</sup>, contribuiscono a creare il *dir vero* del racconto dando voce direttamente ai vari attori in gioco.

D. non riesce quasi mai a conquistare uno spazio sufficiente ad un racconto e sfrutta i suoi "spazi limitati" dilatandoli attraverso l'utilizzo di frasi fatte e luoghi comuni che rimandano all'immaginario della saggezza studentesca (147. D. E poi è sempre meglio essere tra i primi.) o riempiendoli con frasi a effetto o con delle massime (es. 220. D. Senza libertà però perdi tutto).

Come abbiamo detto, la conversazione si apre con un discorso sulla riforma universitaria, dal punto di vista delle strutture narrative profonde possiamo individuare la costruzione da parte degli enunciatori di un discorso che si fonda sulla categoria oppositiva: *teoria vs pratica*. La valorizzazione positiva del *termine complesso* che deriva dall'unione dei due *semi* trasforma la tassonomia in assiologia. Allo strato profondo, però, si arriva per presupposizione logica dai livelli più superficiali del senso. Gli elementi dell'assiologia si convertono, sul piano delle strutture narrative di superficie, nelle modalità del sapere (*epistemiche*) e in quelle del fare (*fattitive*) che sovradeterminano le azioni degli attanti. Il programma narrativo del *soggetto operatore* (che a livello discorsivo si converte nell'attore studenti) ha lo scopo di congiungersi con l'*oggetto di valore conoscenza* (funzionale al raggiungimento *dell'oggetto di valore lavoro*) per essere realizzato richiede *soggetti competenti* secondo il *saper-fare*. Nel discorso costruito dagli'interlocutori, con la riforma il *destinante* (l'università) non riesce a creare un contratto fiduciario (linee 4-5) e lascia i soggetti operatori nel sospetto che si tratti di una menzogna (6-7) R. finché non modificano altre cose del sistema universitario, è inutile che cercano di adeguarsi formalmente). Inoltre, nel sistema che lo stesso destinante ha creato, il soggetto operatore non riesce ad acquisire la competenza necessaria e resta un *soggetto virtualizzato*, dotato cioè del sapere, ma non del saper-fare.

---

<sup>10</sup> Mizzau (1998).

L'esercito, destinante di  $S_2$ , invece, dota, secondo il parere di D., gli *attanti* *soggetto* del sapere, ma anche del fare. L'attore Dino si identifica in pieno col progetto del proprio destinante ed utilizza il "noi-inclusivo" per riferirsi all'esercito.

Enunciatore ed enunciatario proiettano un'immagine di sé come attori che corrispondono ad attanti con un determinato programma narrativo, diventano attori di una storia seconda alla quale la conversazione fa da cornice, proiettano accanto ai propri simulacri, quelli del proprio destinante e degli altri attanti che incontrano nel loro *percorso*.

Ida sposta l'argomento della discussione dalla riforma all'esame d'abilitazione, dunque, su una delle *prove* che il *soggetto operatore* deve superare. La categoria adottata dall'enunciatrice è sempre quella della *teoria vs pratica*, assiologizzata allo stesso modo (I. "Il diritto tributario mi fa ridere, perché avendo toccato con mano la realtà delle imposte" 46-48). Ida inizia a parlare delle sue preferenze e R. e D. rispondono ridendo o ironizzando sul suo discorso, rompendo così la cooperazione che si era venuta a creare sino a quel momento. R. e D. dunque uniti contro I., ma per poco, R. infatti, torna subito ad esercitare un *fare cooperativo* e cerca di persuadere nuovamente I. della loro comunanza di vedute. I. però non la lascia intervenire e interrompe, credendo di essere ancora sconfessata, ogni tentativo di presa di parola. Il *fare cooperativo* di R., però, è tale solo se considerato dal punto di vista di I., rispetto ad D. esso diviene un *fare polemico*. La trasformazione e la continua negoziazione di spazi di confronto o di polemica caratterizzano lo scambio, che oscilla tra i due poli senza riuscire a trovare un punto d'equilibrio stabile. R. svolge un po' una funzione camaleontica in quanto cambia spesso parere e persino assiologia, la sua cooperazione, dunque, è tale solo sul piano delle apparenze e il suo accordo mutevole. Dopo essere stata interrotta da I. che le impedisce di ultimare la frase imponendo i suoi argomenti, le si rivolge in modo apparentemente minaccioso, ma per mostrarsi d'accordo con le posizioni dell'altra. Isolato dal fare cooperativo di R. e I., D. si mostra imbarazzato delle sue risate sull'importanza del diritto ecclesiastico e ipotizza ("Forse") la possibilità di una differenza dell'oggetto al quale si riferiscono. Il turno di parola

successivo viene conteso tra R. e I. La prima si concentra sul tentativo di ricostruire il programma della materia di D. e riporta la discussione su un elemento nuovo, Sardia, futuro protagonista di un suo racconto. I. interpreta il discorso di D. come una negazione dell'importanza della disciplina in questione e sul potenziale valore ironico dell'intervento di D. ed interviene con l'avversativo "ma" per ribadire le sue posizioni.

Dopo questa lotta per la parola R. introduce un breve aneddoto sulla sua conoscenza personale di Sardia e si rende destinante del suo operato *sanzionandolo* pubblicamente come *eroe* ("una persona eccezionale"). R. è però un *attore sincretico* che racchiude molteplici *ruoli attanziali*. Oltre ad essere *destinante giudice*, infatti, si mostra anche come *soggetto di stato* congiunto con *l'oggetto di valore conoscenza*, che diverrà *competenza* in un nuovo programma narrativo. A questo punto, dinanzi all'auto-sanzione positiva di R. come soggetto cognitivo, anche D. mostra di essere moralizzato secondo il sapere e di avere superato l'esame al meglio, auto-gratificandosi a sua volta. Ognuno tenta di costruire la sua "bolla di rispetto" che gli darà diritto a tutti quei rituali e *giochi di faccia* descritti da Goffman<sup>11</sup>. Il "contegno", secondo Goffman<sup>12</sup>, è quell'elemento del cerimoniale attraverso cui l'individuo manifesta, mediante il suo atteggiamento, il suo modo di vestire e di muoversi nello spazio dinanzi a un pubblico, di essere una persona con certe qualità desiderabili o indesiderabili. Mentre le immagini della "deferenza" tendono a rivolgersi alla più vasta società, al di fuori dell'interazione e riguardano la posizione sociale che l'individuo ha raggiunto, quelle del "contegno" tendono a implicare qualità che qualsiasi posizione sociale dà la possibilità di esibire durante l'interazione<sup>13</sup>. In questo caso, oltre a segni non verbali di contegno e deferenza, o loro eventuali trasgressioni, ci sono delle espressioni verbali dirette esplicitamente a conquistarsi la stima degli interlocutori. Oltre a segnalare elementi funzionali ad una *sanzione positiva* di sé, nel suo intervento D. introduce nuovi elementi della propria storia. Un altro luogo entra nella narrazione, Cagliari, e fa slittare la conversazione su un nuovo

---

<sup>11</sup> Goffman (1967).

<sup>12</sup> Goffman (1967).

<sup>13</sup> Goffman (1967).

argomento: gli accenti e l'origine geografica (I. ¿Di dove sei? D. Perché? I. Perché hai l'accento di uno di Milano che ha vissuto a Parma. O sembri un parmense che è andato a studiare [a Milano.]). Da qui scatterà un pericoloso discorso sulle identità che si nutre di generalizzazioni (D. Sì, della provincia di Nuoro. I. Non avrei mai detto... I. Hai qualcosa di vagamente emiliano e di milanese, perché le vocali sono molto aperte. Non sardo, perché gli altri sardi che ho incontrato-). D. relativizza le affermazioni di I. (dipende dalle persone) e I. risponde in modo reticente strascicando le parole. D. apre una parentesi sul suo *programma d'uso*: il viaggio di ritorno. Dopo il rumore della galleria si torna a parlare d'università e di "materie di moda". R. prende la parola e racconta un'altra storia, ricompare l'attente studente, soggetto operatore dinanzi alla prova. Compagno altri due *attori antropomorfi*: il caso e la fortuna, potenziali adiuvanti o oppositori del soggetto. La storia raccontata è quella di un inganno, di una prova superata attraverso la menzogna che ha reso possibile il superamento della *performance* senza avere prima acquisito le competenze necessarie. Il *destinante giudice* è il professore-ingannato, che "non si era reso conto", che cioè non aveva ancora smascherato la menzogna e che, adiratosi, nega ogni occasione di riscatto a tutti gli altri, punendoli e non permettendo loro di compiere la *performance*: "Ne bocciò al= a finimondo, (*risate di sottofondo*) ineanche le domande gli fece!". Il racconto è quello di una *spoliazione* di un soggetto, di un *oggetto di valore* sottratto, "io fortunatamente la terza, son riuscita a strappargli un 28, senza aver studiato e:h, perché ancora non s'era reso conto, pero::: guarda è dura::to, mai più, mai più le cose che vanno de moda." La struttura è quella di una favola didascalica con morale finale. Gli altri partecipanti all'interazione tentano di raccontare le loro storie, dopo aver mantenuto per qualche turno la posizione di ascoltatori interrompendo l'alternanza, spostano il racconto in altri spazi (I. Perché a Bologna; D. A Cagliari). Proseguono le generalizzazioni "Modena bocciano alla grande", "¿Dov'è che ci sono quelle lauree favolose? ¿A Urbino?". A un certo punto R. si ferma, ma nessuno prende la parola, lei, allora, prosegue e guardando l'orologio cambia argomento. Si riprende l'isotopia del viaggio, questa volta, però, non si

focalizzano le tappe né lo scopo, come nel precedente discorso di Dino, ma il tempo e le sue varie aspettualizzazioni (la durata del viaggio, l'arrivo mancato, l'incoatività della partenza delle coincidenze). In questa parte della conversazione s'incrementa l'uso di deittici e di elementi impliciti. Per ben sette turni di parola si parla dei treni che ciascuno dovrà prendere per proseguire il suo viaggio senza mai nominarli in modo diretto (saranno di volta in volta, "il vostro", "il nostro", "uno", "un altro") poi uno degli attanti viene chiamato col suo "nome proprio" (Eurostar), l'adiuvante che permetterà a R. di avere la competenza per poter-tornare a casa. Un dialogo simulato serve a Rosi per rappresentare un altro racconto, questa volta utilizza il discorso riportato, non per riprodurre una scena accaduta in passato, ma per rendere più realistica e umoristica l'ipotesi di ciò che potrebbe accadere (184-185). Il *reported speech* il più delle volte non si usa per riportare ciò che è stato detto realmente, ma quello che serve a rendere più coerente il discorso o a garantire l'immediatezza del messaggio, si pensi, ad esempio, ai titoli virgolettati dei quotidiani. La *creazione delle voci* nel ricostruire un dialogo nella conversazione reale sarebbe, secondo Mizzau, un'invenzione, così come accade in commedie, romanzi ed altri testi letterari. E' dunque un inganno tacitamente ratificato. Sulle ipotesi riguardanti le motivazioni che spingono all'uso del discorso diretto riportato, sia nella conversazione che in altri *testi*, Mizzau predilige la funzione di "perseguire una finalità interattiva e insieme estetica: quella di presentare un'immagine di sé mettendo in luce capacità narrative, e soprattutto quella di movimentare – attraverso una messa in scena diretta o forme più complesse di intreccio con la parola altrui [...] – la dinamica della conversazione"<sup>14</sup>. R. usa spesso frammenti di discorso diretto per imitare voci e accenti dialettali che suscitano ilarità e mostrano le sue abilità comunicative. La discussione sul suo ritardo e le richieste di risarcimento diventa un modo per confrontarsi ridendo sul piano probatorio, sinché alla parola "testimoni" che può essere considerata un connettore di isotopie, I. introduce un altro racconto di una storia che avviene in uno spazio esterno e reale. I. utilizza una strategia persuasiva che sfrutta il *far creder vero*

---

<sup>14</sup> Mizzau (1999), p. 196.

portando testimonianze ("lo disse l'avvocato"), fornendo numeri e dati referenziali (la fermata di Napoli; davanti al tribunale; gli dai dieci sacchi e...). La strategia manipolativa di I. si manterrà costante e sfrutterà questi meccanismi "numerici" per il resto dell'interazione, quasi tutte le sue affermazioni, saranno supportate da "testimonianze" e "statistiche". Del resto questi stessi elementi sono spesso utilizzati per dare *credibilità* al discorso giornalistico<sup>15</sup> anche se spesso i dettagli si rivelano fittizi e differenti da testata a testata. R. ne approfitta per l'ennesimo racconto questa volta con battuta finale che utilizza la struttura tipica delle barzellette<sup>16</sup> in cui la battuta finale ci porta a ridere sulle nostre aspettative frustrate, infatti, non ridiamo del personaggio del racconto, ma di noi e della nostra ingenuità. Ciò accade mediante la "bisociazione", cioè la collisione di due universi di discorso tra loro incompatibili, in questo caso quella del processo e della sua rappresentazione fictionale in televisione, e tramite la rapidità del passaggio dall'uno all'altro.

Dopo le risate il tono si fa mesto e si passa ad una riflessione sul diritto penale. La *ripresa ecoica* di "a me" crea un effetto corale tra Rosi e Ida, d'accordo nel condannare il diritto penale: I. "[...] non riuscirei a fare il penale. [No non non condivido=]", R. "[Non è morale]", I. "=quelli che difendono:: (2) Allora ci vorrebbe un regime di polizia stile Benito, anche se (.) A mio parere sarebbe opportuno, insomma. D. è reticente: "Vabbè, proprio stile Benito magari:.". Il marcatore "magari" è stato analizzato da Stame<sup>17</sup> che riprende uno studio di Licari. "Rispetto a forse- sostiene Stame<sup>18</sup>- che è più statico e oggettivo, non cooperativo, il *core meaning* di *magari* sembra contenere un'ampia gamma di valori ottativo-ipotetici che possono andare dalla speranza al timore (es. *magari se l'è dimenticato*= «spero/temo che se lo sia dimenticato »)." Magari permette di andare incontro alla formulazione dell'altro e allo stesso tempo può essere un modo cortese per replicare con una controproposta. Lo scontro tra Dino e Ida e Rosi, non sarà mai un faccia a faccia violento, si manterranno i rituali della

---

<sup>15</sup> Marrone (1998).

<sup>16</sup> Mizzau (1998)

<sup>17</sup> Stame (1999).

<sup>18</sup> Stame (1999), p. 180.

cortesìa e dell'etichetta. Il "magari" pone l'accento sulla *speranza* che l'interlocutore possa rivedere le sue posizioni e fornire delle alternative. Questo però non avviene, Ida si mantiene ferma sulle sue posizioni e rivendica l'esigenza di una sorta di Leviatano riutilizzando l'attacco di D.: "Vabbè, però alla fine per un bene supremo. Visto che non sono in grado di autogestirsi ed è: (1.0) quotidianamente provato che ci vuole uno che gestisca tutti quanti, in maniera coatta." Si contrappongono due visioni differenti rette da due diverse *assologie*, la categoria semantica sulla quale sono fondate è l'opposizione tra *libertà/tirannide*.

Dall'elogio della tirannide Ida passa alla contrapposizione semplicistica tra *noi/loro-stranieri* e utilizza, riferendosi ad *albanesi* e *arabi*, il termine *altamente disforico* di *negri* come sinonimo di stranieri. Ida delinea un programma narrativo che per la sua banalità e impossibilità di cambiamenti fa pensare a quello dello *iettatore* nell'analisi della *maldicenza* di Maria Pia Pozzato<sup>19</sup>. A "difesa" dell'Italia, e in particolare di Modena, che definisce "casa mia", Ida propone il suddetto "regime di polizia stile Benito" e a sostegno delle sue presunte argomentazioni pone la già citata strategia del dato e del riferimento statistico e bibliografico, oltre che la sua esperienza ("io lo constato" "vedo sempre e solo [...]"). Gli *attori* dei suoi *programmi narrativi criminali* sono dei *flat characters*, dotati di una sola caratteristica predominante che come automi li spinge al reato. Dino e Pina, che interviene per la prima volta, tentano di rendere più complessi i simulacri degli *attori* messi in scena da Ida e Rosi. Si accendono i toni del conflitto che resta aperto o meglio "si conclude" con una situazione di stallo (*stand off*) in cui nessuno si sottomette all'altro, né retrocede dalle proprie posizioni. La legge, l'etica e la morale, insomma, sono argomentazioni *passé-partout* usate strategicamente per rendere credibile il discorso e cambiate di segno all'occorrenza possono servire per scopi contrapposti. Se una delle possibilità di concludere un conflitto è quella dell'allontanamento di uno dei partecipanti, bene in treno, alla fine del viaggio ognuno va per la sua strada.

---

<sup>19</sup> Pozzato (1998).

## BIBLIOGRAFIA

- Fontanille J. (1994), "Des simulacres de l'énonciation à la praxis énonciative", *Semiotica* 99-1/2.
- Galatolo R. e Pallotti G. (a cura di) (1999), *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Goffman E. (1967), *Il rituale dell'interazione*, tr. it. (1971), il Mulino, Bologna.
- Goffman E. (1981), *Forme del parlare*, tr. it. (1987), il Mulino, Bologna.
- Greimas A. J. (1983), *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, (1985), Bompiani, Milano.
- Greimas A. J. e Courtés J. (1979), *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, tr. it. (1986), La casa Usher, Firenze.
- Kerbrat Orecchioni C. (1990), *Les interactions verbales I*, Colin, Paris.
- Marrone G. (1998), *Estetica del telegiornale*, Meltemi, Roma.
- Mizzau M. (1998), *Storie come vere. Strategie comunicative in testi narrativi*, Feltrinelli, Milano.
- Mizzau M. (1999), "Parola a più voci: il discorso riportato" in Galatolo R. e Pallotti G. (a cura di) (1999).
- Pezzini I. (1999), *La tv delle parole. Grammatica del talk show*, Rai-Eri/Vqpt, Roma.
- Pozzato M. P. (1998), "Il 'paranoico' e lo 'iettatore' nella tela di ragno della maldicenza", in *Versus. Quaderni di studi semiotici*, n. 79 gennaio-aprile.
- Pozzato M. P. (1999), "Il contributo della semiotica strutturale all'analisi della conversazione", in Galatolo R. e Pallotti G. (a cura di) (1999).
- Sacks H., Jefferson G. (a cura di), Schegloff E. (introduzione di) (1995), *Lectures on Conversation 1964-1972*, 2 voll., Blackwell, Oxford and Cambridge Mass.
- Stame S. (1999), "I marcatori della conversazione", in Galatolo e Pallotti (a cura di) (1999).

Data di pubblicazione on-line: 19 giugno 2003